

VILLA CORRIDI E IL SUO PARCO



Villa Corridi, immagine del complesso di villa Corridi dalla via di Collinet

Il parco di villa Corridi, indicato spesso come “parco di Collinaia”, è attualmente, sul territorio comunale livornese, il più vasto tra quelli pubblici, con una superficie di 63.000 mq, di cui 34.500 tenuti a prato. Nella proprietà sono compresi numerosi edifici legati quasi tutti alle trasformazioni del primo Novecento, quando anche l'antica strada laterale che portava ai poderi fu deviata nella sua parte più bassa, per ottenere una maggiore superficie da destinare a parco.

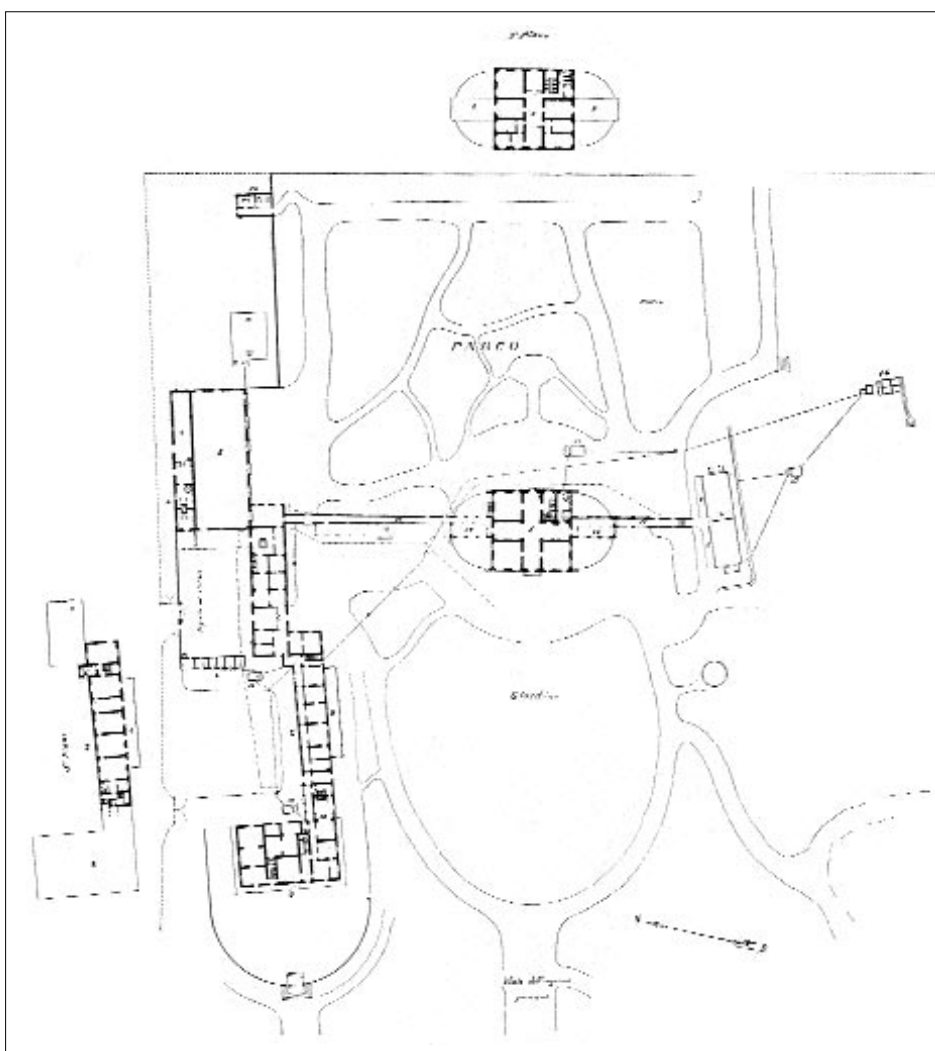
Per la sua vastità e per la ricca vegetazione che lo caratterizza, ha mantenuto intatto nel tempo il proprio valore ambientale, contribuendo, insieme a quelli contigui della zona di Monterotondo, alla valorizzazione del paesaggio precollinare.

Il parco è posto su di un colle alto appena 60 m. dal livello del mare, i cui terreni fin dalla prima metà dell'Ottocento erano occupati in parte dalla Fattoria della famiglia Corridi. Se ne riscontra la posizione nella mappa catastale del 1823.

Gustavo Corridi

Negli anni Trenta la Fattoria fu ereditata da Gustavo Corridi, personaggio di spicco nella Livorno ottocentesca, imprenditore all'avanguardia, prima nel campo chimico-farmaceutico, poi nella promozione di attività legate all'uso innovativo del vapore¹.

Dopo aver fondato la "Tessitura di Livorno", dove i telai per la prima volta in città erano azionati con il nuovo sistema, e la "Società ano-



Planimetria generale della Villa Corridi con il parco da "Rivista di ingegneria sanitaria", *Il Sanatorio Umberto I di Livorno*, 1905



Villa Corridi, nuovo
Centro d'infanzia "I
Villini"

nima dei mulini di Collinaia”, nella cui sede i cereali erano macinati con mulini a vapore (anche questa una novità assoluta), ampliò questa stessa sede con l’acquisto di terreni contigui a quelli della Fattoria, che a sua volta era già stata ingrandita: in essi erano comprese le “gore”, due laghetti artificiali che fornivano l’acqua necessaria a due mulini già esistenti.

Nello stesso luogo impiantò in seguito una distilleria di alcool (conosciuta come “lo Stillo”) trasferendo qui il laboratorio farmaceutico di città.

Oltre a queste importanti attività produttive, Gustavo Corridi ne avviò un’altra, per lui certo secondaria, che fu però un’impresa a se stante, legata allo sfruttamento di “acque salutari”.

Le terme

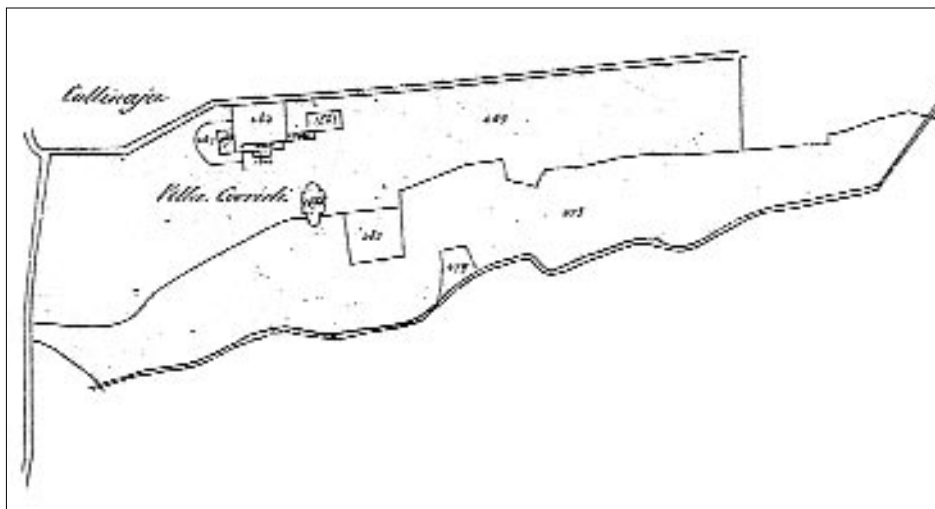
Poco prima della metà del secolo, Corridi iniziò a prestare attenzione alle acque che, dopo il terremoto del 1846, avevano cominciato a sgorgare nei suoi terreni, in quegli anni estesi sia nella località detta Collinaia, sia in quella adiacente chiamata Valle Corsa: “si poteva osservare un’acqua ... raccolta spontaneamente dentro una fossa, scavata da ignoto tempo, che seppure in scarsa quantità si manteneva perennemente anche con la siccità d’estate”².

Il terreno argilloso, evidentemente per l’evaporazione dell’acqua, era cosparso di efflorescenze bianche e saline.

Notato il sapore, ma soprattutto l’effetto che l’acqua aveva sui contadini dei dintorni, il Corridi decise di farla analizzare: essa risultò purgativa.

Fu quindi scavato un pozzo e fu trovata una polla a circa 10 m. di

ASLi, Mappa catastale n. inv. 668, 1880 ca. È visibile l'edificio delle Terme poco distante dal complesso della Fattoria (su concessione del Min. per i Beni e le Attività Culturali. Vietata la riproduzione o duplicazione).



profondità. Sul pozzo fu costruito un serbatoio in muratura e quest'acqua fu chiamata "di Valle Corsa".

In seguito furono trovate altre polle poco distanti, con le stesse caratteristiche della prima individuata: la cosiddetta "Acqua di Collinaia" sgorgava da una sorgente a soli 6 m. di profondità.

Presto la popolazione cominciò a frequentare la zona per approfittare delle virtù di queste acque, invadendo i possedimenti del Corridi che bonariamente lasciava entrare tutti.

Furono proprio questi assidui frequentatori che si adoperarono perché venisse creata qualche comodità per l'uso dell'acqua, invogliando il Corridi, non indifferente al successo che i luoghi termali stavano iniziando ad incontrare ovunque, a costruire un edificio apposito, su progetto dell'arch. Angiolo della Valle, poco più in alto della sua residenza. Questo, pur in parte modificato e confuso fra strutture aggiunte in tempi successivi, è ancora esistente e facilmente riconoscibile.

In una mappa redatta intorno al 1880, si può notare come le Terme del Corridi riproducessero nella planimetria le più illustri Terme della Puzzolente, disegnate circa 50 anni prima dal Poccianti: il corpo centrale a pianta quadrata era prolungato sui lati nord e sud da due corpi semicircolari. Quello settentrionale, contenente le sorgenti, era delimitato da una galleria formata da dodici arcate, che delineava il semicerchio, ed era coperto da una vasta terrazza.

Dal piano della galleria si scendeva in un piano interrato per raggiungere "le scaturigini salutari": "esse si versano a piacimento in un punto centrale da un elegante ottagono a tavolo di marmo bianco, offerente per 4 lati a differenti altezze altrettante chiavi onde ciascuno dei visitatori può liberamente attingere l'acqua che in copia zam-

pilla e sgorga dal serbatoio”³. L'emiciclo meridionale conteneva i servizi ed era anch'esso coperto da una terrazza panoramica.

La presenza della galleria, con funzione di filtro tra ambiente interno ed esterno, e delle due terrazze, che permettevano l'affaccio a 360° sull'ampio paesaggio circostante, è direttamente connessa alla volontà progettuale di realizzare un'area verde intorno all'edificio termale, usufruibile dai frequentatori dello stabilimento.

Risale quindi presumibilmente allo stesso periodo la creazione di un parco che avrebbe potuto estendersi su di un'area ben più grande di quella attuale, essendo i poderi del Corridi molto vasti, ma occupati dalle coltivazioni della Fattoria: dalla relazione si apprende solo che il terreno circostante, fin dai primi tempi della costruzione delle terme, era “in via di spianamento per future passeggiate e riposi”⁴ e non è dato sapere se la formazione del parco fu mai completata.

Le Terme funzionarono con sempre minore fortuna, fino alla inevitabile chiusura.

Il sanatorio

Nello stesso periodo le autorità sanitarie decidevano che la località in questione era perfetta per l'ubicazione di un sanatorio, istituzione ospedaliera che solo in quegli anni cominciava ad essere attuata in Italia.

Il direttore amministrativo dell'Ospedale, Rosolino Orlando, acquistò la proprietà Corridi dal figlio ed erede Edoardo e il sanatorio venne inaugurato alla fine del 1904 dopo opportuni adattamenti attuati dall'ing. Padova.

Osservando il progetto, si nota che l'edificio centrale delle Terme non è stato modificato, ma sono scomparsi gli emicicli, anche se ne rimangono le tracce nelle due terrazze semicircolari. Esse sono tagliate lungo il diametro orizzontale da due gallerie verandate, ideate non solo per le esigenze dei malati, ma anche perché le superfici vetrate creino una comunicazione visiva tra le parti est e ovest del parco: un desiderio di immergere nella vegetazione circostante anche chi rimane all'interno, ma anche una concessione all'estetica, sottolineata nella relazione di progetto dallo stesso Padova, che quasi se ne scusa, essendo egli avvezzo a risolvere problemi tecnici e a considerare gli altri secondari se non superflui.

Anche gli edifici contigui della Fattoria furono ampliati e trasformati in funzione delle nuove necessità.

In particolare la vecchia casa del Corridi, opportunamente modificata, fu destinata agli uffici amministrativi: l'affaccio verso il parco era completato da una grande terrazza semicircolare, corrispondente ad

Villa Corridi,
il parco (lato nord)



uno spiazzo già esistente davanti alla residenza ottocentesca, su cui negli anni Trenta venne costruita una galleria lungo la linea esterna, che si insinuava nell'ombra della fitta vegetazione.

Altre strutture come questa sono tuttora visibili, ma spesso in rovina e appartengono al gruppo di costruzioni aggiunte dal 1927 in poi. Il piccolo teatro, da pochi anni ripristinato, risale al '33.

Il parco

All'epoca del sanatorio risale anche il disegno del parco, ancora oggi leggibile.

Nel progetto dell'ing. Padova l'area verde intorno agli edifici principali risulta ben differenziata in tre parti.

La prima è il "giardino" antistante il complesso edilizio centrale, costituito, secondo uno schema usuale dell'epoca, da un grande spazio semiellittico in discesa, tagliato a metà da un percorso in parte gradinato, interrotto due volte da piazzuole rotonde, con panche e fontana centrale. Ai bordi di questo spazio prevalentemente erboso, su cui sono disseminati pini d'Aleppo, lecci e qualche palma, scorrono



Villa Corridi,
la gora ancora esistente

due viali curvi: nel loro punto d'incontro inizia il grande viale rettilineo che scende verso il cancello sulla strada, in asse con il corpo centrale dell'edificio delle vecchie Terme.

Dai viali principali se ne dipartono altri che si inoltrano nella parte sud del parco, dove le aree tenute a prato erano circondate da numerose varietà di piante di cui molte si sono conservate fino ai nostri giorni: le principali essenze presenti sono quelle tipiche del luogo, come, oltre a quelle già menzionate, olmi, acacie, varie specie di palme, mirto, lentisco, viburno, oleandro, pittosporo.



Villa Corridi,
il parco (lato sud)

Nella zona retrostante all'edificio principale si individua nel progetto una seconda area a "parco" dove gli alberi sono raggruppati in grandi spazi di forma irregolare, divisi da percorsi sinuosi, individuabili anche oggi.

La terza parte, confinante con quest'ultima, è un'area più piccola, riservata alla pineta.

Il parco nel suo complesso non ha subito mutamenti di grande rilievo per essere uno dei pochi scampati ai danni bellici, grazie all'ininterrotto funzionamento del sanatorio, durato fino al 1978.

In quel periodo iniziarono i lavori di adattamento per trasformare gli edifici in strutture scolastiche.

Esternamente poco è stato mutato e anche il parco quindi ha mantenuto l'impianto originale del progetto dell'ing. Padova.

Il gran viale centrale, ombreggiato da maestosi pini d'Aleppo, sale dalla strada verso il prato semiellittico dove il sentiero gradinato che lo attraversa è quasi una galleria formata da ligustri.

Il lato nord, chiuso dal muro che costeggia la via del Vecchio Lazzeretto, ha un aspetto più selvaggio, poiché la vegetazione originale è mescolata a molte piante spontanee tra cui prevale l'erica.

Il lato sud si presenta come una vasta distesa erbosa, accessibile da ogni punto del viale, chiusa in fondo da grandi lecci e pini d'Aleppo, attraverso i quali si scorge il vuoto: da questa parte infatti il terreno scende con un breve pendio, addolcito dalla ricca vegetazione, verso la valle determinata dal fosso Querciaio.

Di fianco, la pineta antica ospita piccole coltivazioni e mangiatoie per uccelli, installate dagli allievi della scuola elementare.

Non troppo lontano dal parco e dal complesso dello Stillo è possibile raggiungere una delle "gore" del Corridi, essendo l'altra ormai disseccata.

Francesca Canuto

Note

¹ Cfr. M. SANACORE, *Gustavo Corridi e l'avvento dell'industria livornese*, in "CN-Comune Notizie" n. 24 n.s., Aprile 1998.

² *Acque purgative di Valle Corsa e Collinaia*, Relazione scientifica di G. Orosi, Livorno 1848.

³ *Delle Acque purgative di Collinaia e Valle Corsa, di proprietà del sig. Gustavo Corridi*, Livorno 1903. Con tale pubblicazione, il figlio del Corridi, Edoardo, intese rendere onore alle opere del padre, morto prematuramente nel 1867, assassinato da ignoti, per motivi sconosciuti.

⁴ *Ibidem*.